



Intervista

Sergio Rubini

“Con Lo Cascio entro nella mente di Raskolnikov”

SARA CHIAPPORI

A ttrazione fatale, quella del teatro per Dostoevskij. Non ha mai scritto per la scena, ma i suoi romanzi ci finiscono spesso, anzi spessissimo. *La leggenda del grande inquisitore* ha tentato giganti come Brook, Chéreau, Orsini. Sui *Fratelli Karamazov* Ronconi costruì uno spettacolo memorabile, mentre ancora si parla della fluviale versione dei *Demoni* di Stein. Ecco ora Sergio Rubini che con Carla Cavalluzzi ha adattato *Delitto e castigo*, trasformandolo in *Delitto/Castigo*. Ne firma la regia ed è anche sul palco come narratore con Luigi Lo Cascio, che interpreta lo studente assassino Raskolnikov.

Rubini, il romanzo di

Dostoevskij è di 600 pagine, il vostro spettacolo dura meno di due ore. Come avete lavorato alla riduzione?

«Con grande rispetto lo abbiamo smontato e rimontato avendo in testa un'idea molto precisa: calare noi e lo spettatore nella mente alterata di Raskolnikov. Il romanzo è zeppo di effetti sonori, di rumori, puntualmente descritti: passi, porte che cigolano, finestre che si infrangono, serrature che

scricchiolano. Siamo immersi in una sorta di scatola sonora, curata dal vivo da G.U.P. Alcaro, che restituisce lo stato febbrile del protagonista, la sua ipersensibilità. Spingiamo più sul piano sensoriale che su quello intellettuale».

Avete anche il libro in mano.
«È tutto a vista, la presenza del libro è dichiarata e determinante. Non mi interessa il teatro che si nasconde

dietro un una scenografia di compensato. Preferisco coinvolgere lo spettatore nel backstage più che nello stage. In questo modo si crea un patto con il pubblico, invitato a costruire con noi, a immaginare, a immergere pezzi del proprio mondo facendoli dialogare con quello che vede e sente. Il teatro è la sua capacità di alludere più che di mostrare».

Come mai Dostoevskij piace tanto ai teatranti?

«Posso parlare per me. Si tratta di un grande e vecchio amore coltivato nel tempo a cui si è

aggiunta la convinzione che il teatro vada dove c'è sostanza e non necessariamente drammaturgia già pronta. Mi premeva mettere *Delitto e castigo* alla prova della sensibilità contemporanea: il superuomo teorizzato da Raskolnikov non mi pare molto diverso dai tanti superuomini che si aggirano oggi,

indifferenti alle sofferenze degli altri, pronti ad affermare se stessi a discapito di tutto e tutti».

Perché “Delitto e castigo” è diventato “Delitto/Castigo”?

«Per farne quasi un'equazione matematica, giocando sul tema del doppio: bene e male, salvezza e perdizione. Dostoevskij ci dice che se c'è delitto c'è anche castigo. E che l'essere umano porta dentro di sé sia la possibilità di uccidere che quella di pentirsi».

Il suo sodalizio con Lo Cascio è sempre più stretto. Fra poco alla

Pergola di Firenze debuttate anche con “Dracula”.

«Da quando ci siamo incontrati, penso ci sia un Lo Cascio possibile per ogni mio film o spettacolo. Qui era perfetto, ha le stimmate dostoevskiane del tormento, della lacerazione, con qualcosa di un'eterna gioventù».

Sarà nel cast del prossimo film di Fausto Brizzi. Le accuse di molestie a suo carico sono state archiviate. Che cosa pensa di questa vicenda e del movimento #metoo?

«Sulla vicenda di Brizzi non ho nulla da dire, non la conosco abbastanza. Quanto al #metoo, se non si trasforma in una caccia alle streghe, credo sia una cosa positiva. Chi subisce prevaricazioni, fa bene a denunciare anche a distanza di tempo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Franco Parenti

Via Pier Lombardo 14, da
stasera (ore 20) al 24/1,
38/18 euro, 0259995206.
Foto, Rubini e Lo Cascio